



*questi 'ndo #@\$§ç vogliono andare ?..." e mi chiede BREVETTI, LogBook, tesserini, analisi del sangue ecc. Alla fine ci liquida con un "ci vediamo domattina per un paio di tuffi un po' più tranquilli, poi vedremo !!"*Beh, per farla breve, 'sto aereo stava appunto a circa 58-60 metri di profondità, in mezzo al nulla quindi con discesa nel blu senza alcun riferimento, in mare aperto con possibile presenza di correnti, ecc. Non era cosa ... non era alla nostra portata, era roba per super esperti!

Posso solo dire che ho passato una splendida settimana, con due immersioni al giorno, progressivamente più impegnative, ma sempre sotto l'occhio vigile di Andrea, Valentina e del loro staff. Ne elenco qualcuna di seguito come riferimenti che possono essere utili a chi volesse "tuffarsi" a Ponza.

**PUNTA DELLA MADONNA** Punta della madonna è un faraglione a 5 min. dal porto: ormeggiando la barca vicino alla parete, su un fondale di - 6 mt. si può seguire tutta la parete, fino ad arrivare alla punta raggiungendo la massima profondità di -20 mt. e dalla parte opposta effettuando il giro completo del faraglione, si passa in grande arco, ed in un grottino passante, per fare ritorno alla barca; è un'immersione alla portata di tutti e ricca di pesce e microrganismi.

**SCOGLIO DELLA BOTTE** si erge in mezzo al mare a 6 miglia dalle coste di Ponza. Si tratta di un "neck", un ex condotto vulcanico risultato dell'erosione geologica. Scendere lungo queste pareti rappresenta ogni volta una nuova emozione, è forse l'unica immersione in cui non si è obbligati a seguire un percorso prestabilito, perchè ogni angolo ed ogni anfratto possono essere luogo d'incontro di cernie, musdee e trigoni di notevoli dimensioni. Arrivando poi alla profondità di 36 mt, una serie di piccole grotte sono il rifugio preferito di centinaia di gamberi rossi, che si lasciano ammirare illuminati dalle nostre torce.

**SECCA DI PUNTA PAPA** Questo punto di immersione è caratterizzato da una suggestiva discesa nel blu per raggiungere un fondale a circa 34 metri che improvvisamente sprofonda a circa 56 metri. La limpidezza dell'acqua rende la discesa su questa magnifica secca davvero unica. L'immersione inizia tra nuvole di castagnole e banchi di ricciole; scendendo lungo la parete è possibile ammirare grossi ventagli di gorgonie gialle e rosse inclinate dalla leggera corrente presente su cui i gattucci attaccano grappoli di uova; nelle spaccature della parete è possibile scorgere le antenne di grandi aragoste, varie altre specie di crostacei, murene e polpi che si nascondono dietro grandi Paramuricee.

**LE FORMICHE - SECCA DELLE FORMICHE** Sono forse il più rinomato tra i punti d'immersione presenti sull'isola; una serie di scogli affioranti che scendono verso un fondo sabbioso fino a raggiungere i 54 mt, Profondità massima consigliata: -45  
Fondale: secca  
Possibilità di corrente: alta  
Visibilità: ottima

Ma non voglio dilungarmi sulle altre immersioni, ma dare l'idea che le nostre guide – giorno per giorno – ci stavano sottoponendo ad un "esame attitudinale" per arrivare, alla fine della settimana a rivolgerci un sospirato invito: " Domani scendiamo sull'aereo, ... se volete venire .. trovatevi pronti alle 7,30 ....."

Wow, ce l'avevamo fatta !!

Inutile dire che ben prima dell'orario eravamo già sul molo: il gommone ci porta al largo di capo Bosco, ed in modo – apparentemente – casuale viene calata l'ancora. Ci sorprendono le guide, scommettendo tra loro sulla distanza dell'ancora dal relitto: constateremo poi che la cima ci porterà a non più di 4/5 metri dalla fusoliera del Douglas A-20.

La discesa è impressionante e bellissima : a capofitto nell'acqua cristallina, non si vede il fondo, solo la catena che si perde nel blu.

Scendiamo in fretta, non si plana ma si pinneggia decisamente, continuando a compensare; dopo una decina di metri appare il fondo e con esso la sagoma inconfondibile dell'aereo.

Continua la discesa, altri 2/3 minuti, ed i contorni si definiscono, appaiono i dettagli: i motori con le eliche piegate dall'impatto con l'acqua, le canne dei mitragliatori che spuntano dalle linee aerodinamiche dell'apparecchio, il cupolino aperto con i vetri intatti.

L'aereo, un Douglas A-20, si adagia su di un fondale sabbioso come fosse pronto a decollare; ha una lunghezza ed una apertura alare di circa 15 metri e la limpida acqua dell'isola permette la vista dei due motori e della mitragliatrice di coda.

Finalmente planiamo su un'ala, dalla quale iniziamo l'esplorazione, accendendo le torce: l'ambiente è assolutamente luminoso, sul fondale di sabbia chiara, ma le luci ci aiutano a far uscire i colori della vita che ha preso possesso del relitto.

Una lenta pinneggiata attorno al relitto per una visione d'insieme e poi ci infiliamo nell'abitacolo: tutto è ben conservato – gli strumenti, gli armamenti, lo scheletro metallico di seggiolini sono tutti al loro posto!

Sul fondo occhieggia un grosso astice – mi dicono poi che abita lì da tempo – ed uno sguardo verso l'interno della fusoliera mi fa scoprire una miriade di minuscoli pascetti che, illuminati dalla torcia guizzano via!

Ma è ormai già tempo di risalire: i 15 minuti di fondo programmati sono trascorsi in un attimo.

Raggiungiamo la cima dell'ancora ed inizia una lenta risalita; lo sguardo resta però rivolto verso il basso, verso l'aereo che lentamente rimpiccolisce fino a divenire una sagoma ed infine a sfumare in una macchia indistinta ed infine si perde nel blu che lo ricopre e nasconde.

Pianissimo risaliamo lungo la cima: i computer ci danno diverse tappe di sosta obbligatorie durante le quali si "chiacchiera" e ci si guarda attorno. Passano delle seppie che non ci degnano d'attenzione e più su alcuni saraghi ci girano un po' attorno a tenerci compagnia.

Ad ogni sosta troviamo posizionata nei pressi una bombola di scorta con un paio di erogatori: non ci



serviranno ma devo ammettere che davano un confortevole senso di sicurezza.

Dopo ben 45 minuti di risalita il sole illumina i nostri sorrisi quando mettiamo la testa fuori dall'acqua!

Una gran bella sensazione di appagamento ci rende euforici, aumentata anche dai complimenti dello staff per il nostro comportamento ligo e rispettoso della pianificazione che avevano illustrato durante il dettagliato briefing.

Insomma ... ci siamo comportati bene e tutto è andato nel migliore dei modi.

Oggi, come detto la sabbia ricopre completamente l'aereo e, devo dire, sono felice di avere avuto la fortuna di poterlo ammirare, con il supporto e la tranquillità garantiti da un Diving di prim'ordine.

## La storia dell'A-20

La carriera del Douglas A-20, aeroplano d'attacco costruito in diverse configurazioni, è stata per molti aspetti molto meno spettacolare di quella di altri velivoli: non fu protagonista di operazioni particolarmente importanti né si distinse in battaglie decisive; fu però un aereo di grande affidamento e soprattutto estremamente versatile, impiegato in operazioni di attacco sia diurno che notturno, per il bombardamento e per una quantità di altri impieghi distinti.



La prima nazione ad acquistare il Douglas "Modello 7B" fu la Francia: ma le modifiche richieste furono tali che ne venne fuori praticamente un nuovo aereo, cui venne imposto il nome DB-7 (DB per Douglas Bomber), che eseguì il volo inaugurale il 17 agosto 1939.

La Royal Air Force commissionò subito la costruzione di decine di altri velivoli soprattutto come bombardieri: ma dopo il blitz dei tedeschi nel Regno Unito un certo numero di DB-7 fu configurato per la caccia e penetrazione notturna e quindi ribattezzato Havoc I. Considerata l'estrema adattabilità dell'aereo, che consentiva impieghi di diversa natura, anche gli Stati Uniti ne ordinarono numerosi esemplari, che presero il nome di A-20.

Il DB-7, nelle sue diverse configurazioni, venne utilizzato dalle Aeronautiche militari di tutti i paesi Alleati, per cui si ebbero modelli che volavano sotto bandiera americana, francese, belga, sud africana, russa, olandese; una ventina di aerei furono acquistati persino dai brasiliani.

La produzione si interruppe il 20 settembre 1944: era stato costruito, nei diversi modelli e

configurazioni, un totale di 7385 esemplari. In Europa, gli A-20 americani effettuarono 39.493 sortite, in cui sganciarono 28.443 tonnellate di bombe. Nel corso di questi raid 265 velivoli vennero abbattuti. Che l'aereo di Ponza sia uno di questi?

#### Nota del PONZA DIVING CENTER

Dal Giugno 2000 l'Aereo è stato presumibilmente insabbiato. E' uno strano fenomeno, ma il fondale è salito di 7 mt (dai 59 dove si trovava ai 52 mt attuali). Il Diving Vi terrà aggiornati su eventuali novità. Ogni anno lo Staff effettua almeno un'immersione per verificare eventuali variazioni.

#### **PONZA DIVING CENTER**

via banchina snc - 04027 Isola di Ponza (Lt) - tel. 0771.809788 - mobile 337.808485  
e-mail [info@ponzadiving.com](mailto:info@ponzadiving.com)

Aggiungo qualche indicazione su Ponza: è la maggiore delle ISOLE PONZIANE (il cui arcipelago comprende anche le isole di GAVI, ZANNONE, PALMAROLA, VENTOTENE E SANTO STEFANO) ed è situata al centro del Mar Tirreno, di fronte al promontorio di San Felice Circeo da cui dista circa 18 miglia. Appartiene alla provincia di Latina, nel Lazio.

Ponza ha una superficie di 7,5 km<sup>2</sup> ed è quasi completamente montuosa: sovrastata al centro dai monti Core (201 m), Tre Venti (177 m) e Pagliaro (177 m), raggiunge la massima altitudine con i 280 m del monte Guardia, posto all'estremità meridionale dell'isola. Le sue spiagge sono frastagliate e per lo più rocciose, composte da caolino e tufi, a dimostrazione dell'origine vulcanica dell'isola. La presenza di grotte sottomarine e di scogliere



richiamano ogni anno migliaia di appassionati subacquei, oltre ovviamente a bagnanti, che prediligono la celebre spiaggia di Chiaia di Luna (a sud-ovest), circondata da un'alta scogliera a picco sul mare. Famosi sono anche la Scogliera e i Faraglioni di Lucia Rosa, che prendono il nome dalla protagonista di una tragedia realmente accaduta nel XIX secolo. La forma dell'isola è stretta e allungata, e si estende dal Faraglione La Guardia, a sud, alla Punta dell'Incenso, a nord-est, che dà sulla vicina Isola di Gavi; quest'ultima è separata da Ponza da un braccio di mare di appena 120 metri.